

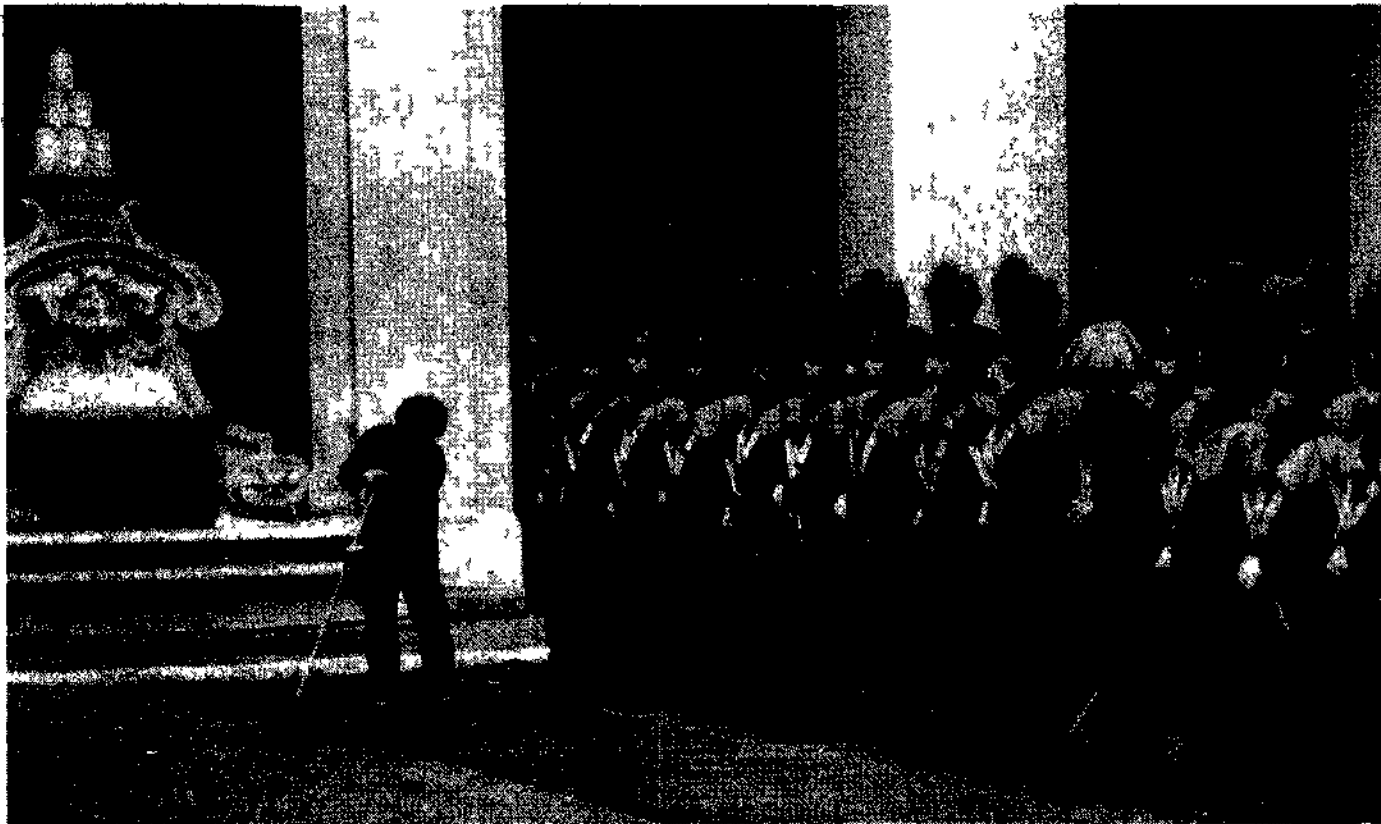
L'INCHIESTA. Chi sono e cosa pensano i «nuovi» della politica eletti nelle amministrazioni

Fino all'altroieri l'aggettivo «nuovo» nel linguaggio corrente era il più usato. Aveva però perso la sua oggettività e aveva assunto un valore politico diventando sinonimo di positivo di cambiamento di salvifico. Ma se all'indomani della caduta del Caf era la principale parola-chiave della sinistra, con il passar dei mesi ha finito per essere usato da tutti, anche dalla «nuova» destra e ha finito per caricarsi di genericità e quindi di ambiguità. Così il suo uso si è rarefatto e si è via via smarrito, prima di finire cancellato dalla polemica che ha, giustamente scatenato il «nuovismo» nel discredito.

Ed è diventato molto difficile parlare dei «nuovi». Eppure la categoria esiste, in primo luogo nella politica. Tra il 1991, anno del referendum sulla preferenza unica, e le elezioni amministrative dello scorso aprile è avvenuto nel Parlamento e in tutti gli organismi del potere locale, un ricambio di personale forse senza precedenti in una democrazia occidentale per dimensione e rapidità. Insomma i «nuovi» ci sono anche se, davanti alla crisi dei vecchi partiti e al loro crollo, ha finito per imporsi e per essere ben più visibile la «supplenza» esercitata da altri poteri (eletti tra parentesi, quello presidenziale, quello televisivo, quello della magistratura, quello genericamente definito «dei professori»). I «nuovi» ci sono governano, esercitano il loro mandato sono stati quasi tutti messi alla prova da un sistema elettorale che sottolinea le loro responsabilità. Se ne è parlato parecchio negli ultimi mesi si tratta di quelle migliaia di sindaci di amministratori e ora nel numero rientra no anche gli eletti nei Consigli e nelle giunte regionali che hanno sostituito la gran parte del vecchio ceto politico.

Un semplice ricambio di personale o qualcosa di più? La domanda non sorge da una generica curiosità, ma è nei fatti. Il primo, ad esempio, è quello costruito dalle forme in cui la politica si traduce in amministrazione dopo la bufera di «ringtonamenti». Un altro conseguente è rappresentato dalla possibilità di ricostruire un solido rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e gli eletti. E ce ne sono tanti altri. Tra cui quello ricordato ripetutamente per ultimo anche da Romano Prodi sulla prova di governo locale come passaggio obbligato per la maturazione di una classe dirigente nazionale. A quella domanda ho provato a cercare qualche risposta. Nel modo più semplice. Alzando il telefono e ascoltando alcuni di questi «nuovi» in una serie di interviste un po' a pioggia nelle diverse realtà geografiche, sociali e politiche di cui è fatta in questo momento l'Italia (il programma sta andando in onda questa settimana sulle frequenze di Italaradio, fino a venerdì pomeriggio alle ore 15,15).

Cosa è venuto fuori? La ricognizione non poteva che cominciare da **Rafaelino Fassa**, il primo sindaco della Lega nord eletto in un capoluogo (Varese), in quella tornata di elezioni amministrative nel dicembre del 1992 divenute famose perché qualche giorno dopo venne spedito il primo avviso di garanzia a Bettino Craxi. Fassa - che è oggi anche deputato europeo e



Mimmo Frassinetti / Agf

La classe dirigente

I «nuovi» sono accomunati dal linguaggio e dai problemi, che siano di destra o di sinistra. Ma, al di là dello spirito «di servizio» e della lotta alla burocrazia, esistono progetti politici alternativi? Esiste in nuce una classe dirigente?

RENZO FGA

che si sta impegnando molto nella ricerca e nella discussione sul federalismo - è considerato uno dei pochi sindaci ad aver superato l'esame di governo (il riconoscimento gli è stato dato da Gad Lerner conduttore di «MilanoItalia»). Un'altra voce interessante dal Nord è quella di **Viviana Beccalossi** di Alleanza nazionale, che ha guadagnato notorietà l'anno scorso quando concorse alla carica di sindaco di Brescia. Allora fu sconfitta ma adesso è stata eletta vice presidente del Consiglio regionale lombardo. Ha insistito che la sua idea della politica è quella di un servizio. Ho continuato ascoltando **Pietro Puotolo**, che ha solo qualche anno in più della Beccalossi e che ha passato la sua vita all'opposizione nel Pci e nel Pds, da poco più di un anno è stato eletto sindaco di un centro siciliano il cui nome è entrato a far parte della storia d'Italia. Capaci. Anche la sua idea dell'amministrazione e della politica è sostanzialmente quella di un

servizio nella pratica quotidiana alle prese con un tessuto civile da ricostruire e con una realtà in cui la cifra più drammatica è costituita dai duemila iscritti alle liste di collocamento su undicimila abitanti. Un altro caso è quello di **Francesca Maria Marano** studentessa della terza università di Roma che si segnalò all'attenzione dei giornali quando all'inaugurazione dell'anno accademico nel 1994 si rivolse polemicamente al presidente Scalfaro seduto davanti a lei. Quest'anno si è presentata alle elezioni regionali nella lista di Forza Italia e ha raccolto nella capitale il maggior numero di preferenze e certamente porta nel Consiglio la rappresentanza di un pezzo di politica che finora ha stentato ad esprimersi. Di servizio ha parlato anche il sponzone «popolare» **Achille Variati** che è stato per cinque anni sindaco di Vicenza e che ora è consigliere regionale veneto. Forse con un po' di rimpianto per il rapporto diretto con i cittadini che si è

certamente allentato. Questa è stata la prima sorpresa qualche anno fa sarebbe stato impossibile o almeno non sarebbe stato credibile un linguaggio capace di accomunare una leva della politica.

Un'altra sorpresa è costituita dalla decisione, molto diffusa con cui si tenta di affrontare l'ostacolo della lentezza burocratica e degli sbarramenti costruiti dagli apparati in tanti anni di rapporto di scambio con la politica. Questa decisione sta segnando l'avvio alla Regione Lazio della presidenza di **Piero Badaloni** in carica da circa un mese e mezzo e determinato a restituire agli eletti la piena titolarità dell'azione di governo. La voce di Badaloni non è solitaria. Lo stesso problema quello del cambiamento del ruolo degli apparati burocratici è in cima alle priorità segnalate dal sindaco di Formia **Sandro Bartolomeo** (eletto nel novembre di dicembre del 1993 con una lista progressista) che dalla professione di medico si è ritrovato a guidare a tempo pieno una giunta comunale. Anche il sindaco di Pescara **Carlo Pace** professore universitario eletto invece dal Polo lo scorso aprile e schiacciato a tempo pieno sulla sua nuova funzione vede un analogo priorità però con una idea di soluzione puntata sulla semplice privatizzazione dei servizi.

Molte altre sono le sorprese, piccole e grandi di questa raccolta di voci. Ci sono le valutazioni perso-

nali e politiche sul ruolo dell'amministratore fatte da **Luciano Lama** che si misura da sindaco con i problemi della cittadina umbra di Amelia e il racconto di **Pablo D'Attoro** docente universitario che come sindaco di Ravenna si è trovato ad affrontare le conseguenze sulla città della crisi del gruppo Ferruzzi e l'ambiguità del «progetto culturale» che **Martina Marrocchi** porterà avanti come vice presidente del governo regionale toscano. Ma c'è anche la motivazione della scelta compiuta da **Chico Testa** che ha trasferto la sua presenza politica dal Parlamento all'amministrazione di una azienda municipalizzata, come l'Accea di Roma. Sono insomma tra i più frammenti di questa Italia, piccoli pezzi forse esemplari di un mosaico certamente da riempire ma che aiuta a capire cosa possono essere i «nuovi» e quanto il ricambio politico non sia da solo sufficiente. È questa una delle chiavi su cui ha insistito **Giovanni Bachelet** uno degli animatori del comitato Prodi che possono essere il germe di un'innovazione in fondo questa «leva» non può essere solo il risultato di un'iniezione della società civile al contrario non si esprimerà se non ci fossero delle sintesi politiche se cioè questi pezzi di classe dirigente in formazione non rispondessero anche a dei progetti «come è accaduto in questi anni e in rapida successione per la Lega Nord per la sinistra «progressista» per la nuova destra

e le sue diverse articolazioni in particolare Alleanza nazionale e Forza Italia e ora per il centro-sinistra. Questo viaggio radiologico tra i «nuovi» si conclude proprio con alcune voci su questo nesso tra sintesi politica e società civile. Le voci di **Fabrizio Del Noce** giornalista tv diventato deputato di Forza Italia di **Lapo Pistelli** giovane vice segretario del Partito popolare e di **Claudio Burlando** lo sfortunato sindaco di Genova (con una vicenda emblematica di questa fase accusato arrestato e poi completamente scagionato) che è ora uno dei maggiori esponenti del Pds.

È forse un elenco come questo certamente anche casuale ad aiutarci a cercare un identikit di «nuovi». Solo un tentativo perché non può esserci una conclusione. C'è da dire però che la prova è in corso ed è difficile. Una prima prova dopo la crisi dei partiti e nella democrazia del maggioritario è costituita da un nuovo rapporto tra elettori ed eletti: una seconda è rappresentata dal contributo che complessivamente dalle singole realtà locali questa «leva» riuscirà a dare al miglioramento di questo paese. Una terza è rappresentata da un'idea di «responsabilità» che può essere un nuovo stadio della democrazia italiana. C'è anche da dire infine che una classe dirigente non si misura quando nasce soprattutto se in una fase convulsa e spesso nebulosa come questa ma quando si offre dei risultati.

MARE

I pirati l'acquafan e l'ignoto

GIORGIO TRIANI

«Alla fine del mare di Massimo Dini (Marsilio, pp. 256 lire 25 mila) è un libro curioso strano sospeso fra narrativa e saggistica: racconto autobiografico e compendio della letteratura ispirata all'acqua. E il titolo ben nasconde quest'equivocità (stavo dicendo acquaticità). Anche perché i 47 saggi raccolti scorrono con contenuti rari e stili mutevoli. Proprio come quei corsi d'acqua che dalla fonte prima o poi (alla fine) arrivano al mare. Orizzonte liquido che da sempre ha spinto l'uomo a interrogarsi su cosa ci sia oltre la linea del confine ad avventurarsi negli oceani mosso dal desiderio di sapere se il mondo finiva o se oltre la linea dell'orizzonte c'erano altre terre, altre genti.

Cultura del mare che all'inizio è cultura del lavoro: bisogno di sfruttare le risorse marine di pregare il fluido elemento ai traffici e ai commerci e solo in tempi recenti cultura del piacere del diporto marino, della balnearietà ludica, lietamente e nudamente vissuta lungo le spiagge. Un processo questo però, di lunghissimo periodo millenario nel quale hanno giocato e giocano mitologie e immagini del corpo, simbolismi religiosi e scoperte tecnico-scientifiche, leggende e sacri timori panici. Si pensi ad esempio agli abissi liquidi della «Genesi» alle ninfhe che abitano le antiche fonti e ai mostri che popolano i manufatti cinquecenteschi alle concezioni settecentesche che ritenevano l'acqua capace di infiltrarsi all'interno del corpo umano con gravi danni per gli organi.

Corsi e ricorsi acquei dai quali è bandita ogni idea di linearità nel processo di sviluppo storico: prova è che ci si bagnava in mare nell'antichità greca e romana (più o meno come avviene oggi) ma non in vece per tutto il Medioevo e pralciamente sino al secolo scorso. Però se si considerano alcuni miti antichi (come Venere che sgorga dai flutti) o Giunone che ogni volta che si immerge nelle onde ne esce vergine) o le mirabolanti capacità delle Fonti di Giovinezza ci si rende conto come le concezioni salvifiche del bagno marino e temale siano un dato presente in ogni società e cultura. Anche se dalle *thermae* agli attuali acquafan, molta acqua è passata sotto i ponti. La *soma* (salute) dei romani si è convertita nel Medioevo in sanità (dolce gelata non solo metaforica sui sensi eccitati) mentre i primi bagni in mare dell'aristocrazia inglese sul finire del 700 (e tali eventi erano così eccezionali che quando nel 1789 Giorgio III si immerse a Brighton la banda reale in tonò il *God save our King George*. Dio salvi il nostro re) risultano parziali agli occhi di chi oggi vive in una società «drovora» che spreca acqua in una misura ormai intollerabile.

Ma il mare da Ulisse a James Cook è anche navigazione: viaggio sfida all'ignoto metafora della vita ma ancor più vita che continuamente si genera e si rinnova. Il mare è la grande femmina del globo: sosteneva Michelet nel secolo scorso. Una femmina da possedere per i romantici come Byron (leggendario nuotatore per le calette veneziane) e Shelley che invece ne fu vittima annegando nelle acque della Versilia. «La voluttà del nuoto è simile solo a quella del volo» ha scritto Bakelard nella sua *Psicologia dell'acqua*. Sospensione fra dominio e sottomissione, seduzione e rovina: con le sue immagini di sirene e di naufragi di onde che il vento e la luna possono regolare oppure scatenare il moto.

«Uomo libero amerai sempre il mare: il mare è il tuo specchio tu contempli la tua anima» per dirla con un verso famosissimo di Baudelaire. Ma soprattutto per dire come Massimo Dini (che di mestiere fa l'invitato speciale e dunque di mari e porti deve avere visti tanti) si muova con grande competenza nello sterminato serbatoio letterario oceanico. Da Valéry a Camus da Hemingway a Lewis Carroll la citazione è sempre al punto giusto. Così come il ricordo personale (incontro fatto sotto l'ombrello) di un certo amico di un certo amico per dire ancora e in conclusione come questo bel libro questo patchwork acquatico (perché tratta anche di fiumi di ponti di laghi) se non ha un lettore, tipo (avviesi) so che ne esista ogni uno) piacerà sia a chi è già buon conoscitore della letteratura ispirata al mare, sia a chi tale cultura attende farsela.

ARCHEOLOGIA

Il tempio di Luxor sarà salvato con le pompe idrovore

IL CAIRO. Archeologi ed esperti egiziani hanno finalmente trovato una soluzione per salvare il tempio di Luxor in alto Egitto decidendo di pompare via le acque sotterranee che ne minacciano il celebre cortile di Amenof III fiancheggiato da 22 colonne.

Lo ha annunciato ieri il quotidiano del pomeriggio egiziano «Al-Ahram al-Massari» secondo il quale è stata finalmente risolta nei giorni scorsi un'annosa disputa fra chi voleva pompare via tutta l'acqua della falda e chi invece ne proponeva una semplice riduzione. Citato dal giornale il segretario generale del Consiglio superiore delle antichità Abdel Halim Nureddin ha affermato

che le operazioni di pompaggio «cominceranno a fine agosto» e in seguito «il sottosuolo sarà rafforzato con strati di sabbia e pietre». Le 22 celebri colonne avevano da tempo cominciato a inclinarsi a causa di un abbassamento del terreno dovuto alle acque sotterranee e negli ultimi tempi sono state smantellate per preservarle. I lavori che dureranno due anni sono affidati alla compagnia egiziana Arascom cui saranno affiancati esperti italiani. La costruzione del tempio è dovuta al faraone Amenof III (1405/1367 a.C. circa) della XVIII dinastia. In seguito il grande Ramses II vi aggiunse un cortile a doppia fila di colonne e un pilone con obelischii e colossi.

IL CASO. Per le traduzioni di «Sulla strada» non esistono hamburger e jeans

Con le polpette di Kerouac in trattoria

Provate a indovinare il dove e quando di questo brano di romanzo il nostro camerata comprò un filone con salsiccia nella drogheria accanto alla casa cantoniera non invece andammo alla trattoria presso la funicolare e mangiammo delle polpette. Napoli anni Venti? Macché. Sbagliato e di molto. È la California anni quaranta che ci appare nel mito *On the Road* (Sulla strada) il romanzo *beat* di cui oggi tanto si parla (ma in Italia non si è mai smesso) in occasione del ritrovamento di alcune lettere del suo autore Jack Kerouac. Il brano che nella sequenza in cui l'abbiamo presentato è in realtà il nostro montaggio è ricavato pezzo per pezzo dalla famosa edizione 1959 prefata da Fernanda Pivano e tradotta da Magda de Costanzo per la (oggi) Oscar Mondadori di cui si sono venuti nutrendo negli anni

FRANCESCO DRAGOSSI

tutti i lettori italiani di Kerouac. E di cui ancora oggi si nutrono dal momento che dopo la breve parentesi di una nuova edizione Leonardo Mondadori nel '92 (traduzione di Maria Carmela) il vecchio e economico Oscar è tornato ad essere praticamente l'unica versione letta specialmente dai giovani. O si da quasi quarant'anni i «viaggiatori» italiani dell'epoca *beat* continuano a percorrere con entusiasmo un'America inesistente vera e propria nella veduta a volo d'uccello con le sue New York, le Denver, le San Francisco belle al loro posto ma regolarmente falsificate nelle riprese ravvicinate.

Un'America in cui di continuo apparivano poco probabili «case cantoniere» (traduzione errata di *road houses*, posti di ristoro) «trattorie» (*diners*) «muculan-

ti» (*cable cars*) i tram di San Francisco) Dove si mangiano «panini imbottiti di salsiccia» (*hot dogs*) e «polpette» (*hamburgers*) Dove si va al «bar analcolico» (*soda fountain*) a giocare alla «roulette a gettoni» (*slot machine*) o a ballare al suono di un «giradischi a gettone» (*jukebox*) indossando magari «pantaloni di tela blu robusta» (*blue jeans*) Dove ci si ritira infine stanchi a dormire nientedimeno che in «autostop» (*motel*).

Certo c'è da tener conto dell'anno della traduzione. Nel '59 la lingua italiana non aveva ancora imparato né *hot dogs* né *slot machines*. Ma *blue jeans* e *jukebox* erano già. E trattorie e autostop non ci voleva molto a capire che in America non sono mai esistiti. Insomma oltre che figlio dei tempi senza *hot dogs* in cui vide la luce quel

modo di tradurre c'era ancora il prolungamento di quel vecchio sogno «autarchico» dell'America uscita dalla mente di un Vittorio e della lingua meticciale e ideale «vittorinese» in cui tale sogno si incarnò. Ciò non stupisce. Stupisce invece che quella lingua e quell'America inesistenti ancora oggi circolino.

Così mentre la nostra industria culturale si accinge con entusiasmo a tradurre le lettere inedite di Kerouac si continua a non volerlo «scoprire». Si persevera nel coltivare in un'Italia pullulante di hamburger *hot dogs* e jeans un paradossale Kerouac improbabile cantore di trattorie polpette e funicolari. Molto più utilmente si potrebbe ripresentare finalmente quella vera «Strada» di Kerouac che pure è fisicamente una striscia molto limitata del Grande Paese ne rappresenta simbolicamente una zona estessissima.